III TRIM. 1958
ROMA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

In seconda pagina continua l'inchiesta di Antonio Perria sulle vacanze degli italiani:

"Da noi non è ancora abbastanza diffusa la mentalità delle vacanze a prezzo fisso,,

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In terza pagina

La seconda puntata della inchiesta sul "Tempo libero,,:

L'AMORE E LO SCOOTER PORTANO FUORI DEL RIONE

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 181

MARTEDI' 1 LUGLIO 1958

La vittoria dei braccianti

La vittoria dei 72 mila braccianti - compartecipanti di Ferrara non è soltanto un grande successo sindacale: è un passo avanti di enorme importanza politica, realizzato nel senso del progresso agricolo e delle riforme strutturali.

L'Agraria più reazionaria e più forte (proprio in quanto capitalisticamente più «avanzata») è stata costretta a capitolare: ha dovuto riconoscere l'obbligatorietà della compartecipazione, ha dovuto ammettere il principio della validità dei patti firmati fino a quando non se ne stipulino di nuovi, ha dovuto accettare l'imponibile di manodopera. Era proprio contro questi istituti che l'Agraria ferrarese (dietro la quale ci sono la FIAT e l'Eridania, l'Associazione bieticultori e le grandi banche) era partita all'offensiva, con lo scopo dichiarato di cacciare 30 mila lavoratori dalla terra. «Riduzione dei costi», era la parola d'ordine dell'Agraria. Tale riduzione avrebbero dovuto pagarla i lavoratori sulla propria pelle, sul proprio lavoro, sui propri salari. Masse di braccianti privi di protezione contrattuale si sarebbero trovati alla mercè degli agrari, o avrebbero finito col premere ai cancelli delle fabbriche, in inevitabile concorrenza con gli operai occupati. Scopo fondamentale dei proprietari capitalisti era dare un colpo decisivo alle gloriose leghe bracciantili ferraresi, ai sindacati unitari, ai partiti popolari.

E' avvenuto il contrario, i braccianti hanno vinto. I dirigenti della *bonomiana* e l'ala più reazionaria della D. C., che avevano fatto causa comune con l'Agraria, hanno subito un colpo duro. Il governo, che a Roma aveva supinamente accettato la rottura delle trattative imposta dai padroni, ha dovuto riallacciare i contatti in sede locale e, tramite il prefetto, giungere a una conclusione. Il che dimostra una volta di più che le pastette fanfaniane sono una cosa, ma quel che decide è la lotta delle masse.

L'accordo, lungi dal contrastare le trasformazioni in atto nella Bassa ferrarese (estensione della frutticultura, meccanizzazione, ecc.), afferma un principio essenziale: tali trasformazioni devono avvenire *a favore e non contro* gli interessi della intiera popolazione delle campagne. Garantendo l'occupazione e la stabilità sulla terra ai 72 mila braccianti-compartecipanti, l'accordo spinge obiettivamente in direzione dell'estensione e del perfezionamento delle trasformazioni fondiarie, costringe Stato e privati a ottemperare ai loro obblighi di bonifica, impone il risanamento delle valli di Comacchio, pone le premesse per una seria industrializzazione della zona. Senza la lotta e il successo dei lavoratori, questa prospettiva si sarebbe fatalmente chiusa: i grandi agrari capitalisti avrebbero avuto via libera per una soluzione del problema che senza dubbio avrebbe assicurato loro più alti profitti, ma avrebbe aperto nel Ferrarese un dramma sociale di proporzioni gravissime.

Ma la pace e la serenità in quelle campagne saranno garantite solo da una riforma fondiaria che liquidi la rendita e scacci dalla terra la grande impresa sfruttatrice. Il senso profondo della battaglia sindacale testè conclusasi è qui. Una riforma che, senza spezzettare l'unità aziendale, dia la possibilità di vivere e prosperare a forti cooperative agricole mediante la fornitura di crediti, macchine, concimi da parte dello Stato: questa è l'alternativa che eviterà al Ferrarese e all'Italia la ricorrente prospettiva di lotte dure e costose e la minaccia d'un non rassegnato *fascismo agrario.*

LUCA PAVOLINI

DIFFICOLTA' ALL'INTERNO DELLA D. C.

Fanfani rinvia il varo del governo

I casi degli onorevoli Segni e Andreotti — Tremelloni è stato liquidato — Manca una maggioranza decente

Invano i giornalisti hanno cercato di sapere ieri dall'on.le Fanfani quando conta di tornare al Quirinale per sciogliere la riserva e procedere ufficialmente alla formazione del governo. Il segretario della DC si è mostrato reticente ed elusivo, limitandosi ad osservare che le «piccole consultazioni» si sono concluse con gli ultimi colloqui intercorsi con i rappresentanti valdostani Chabod e Caveri e col missino Franza, e che tornerà al Quirinale quando sarà «pronto»: domani, giovedì o un altro giorno. Oggi andrà semplicemente per conferire con Gronchi. Qualcosa sembra essersi inceppato, soprattutto in seguito all'esclusione dal governo, in parte forzata, ma in parte volontaria, di tutti i «notabili» della DC.

Anche l'on. Segni, infatti, fino a ieri sera non aveva assicurato la sua partecipazione al governo, non avendo ottenuto nè la vice-presidenza del Consiglio nè il ministero del Bilancio, ma solo quello della Difesa. In pari tempo è risultata fondata la notizia diffusa da qualche giornale, secondo la quale l'on. Andreotti ha rifiutato di passare dalle Finanze al Tesoro qualora il ministero del Bilancio risulti affidato a una personalità politica di secondo piano, com'è il caso del candidato fanfaniano Ferrari-Aggradi.

Altro motivo di preoccupazione per l'on. Fanfani è la debolezza politica, oltrechè numerica, della maggioranza che egli ha tentato di mettere insieme, e che non corrisponde a quella «maggioranza precostituita», a cui Gronchi collegò il conferimento dell'incarico. Già l'assenza di Saragat dal governo, e la sfiducia che nel governo continuano più sempre a manifestare le stesse correnti minoritarie del PSDI, è un elemento insidioso. E l'astensione dei sei deputati repubblicani, se da un lato getta discredito sul PRI, e ridicolizza l'alleanza coi radicali, dall'altro salva tecnicamente il governo senza però dare ad esso una maggiore consistenza politica: infatti l'equivoca astensione repubblicana è pur sempre motivata con una sostanziale sfiducia nel governo e si accompagna ad episodi indicativi come il «caso La Malfa». Per giustificare l'astensione, inoltre, la maggioranza del PRI ha dovuto ricorrere a vere e proprie bugie che non potranno non avere le gambe corte: come laddove considera «elusivo» l'impegno del governo per le regioni, mentre nel programma governativo è scritto in tutte lettere che *le regioni non si faranno* ad eccezione del Friuli, o come laddove si fa credito alle vuote formule sulla «moralizzazione» e l'autonomia dello Stato usate da Fanfani come ossa di gomma per cani miopi (Il segretario del PRI per il Lazio ha tuttavia tenuto a precisare che non lui — che si è espresso per il voto contrario al governo — ma una delegazione di un paesino laziale ha provocato il noto incidente con La Malfa).

In sostanza, quindi, il governo a due nasce su una minoranza di 295 voti democristiani e socialdemocratici nel cui seno pesano in modo decisivo i voti della destra clericale, e su cui pesa dall'esterno la «opposizione condizionatrice» delle destre, con o senza la astensione dei covelliani e lo sganciamento di altri elementi della destra. La grigia astensione dei repubblicani non modifica questo equilibrio della maggioranza governativa, e certo non lo modifica ma lo aggrava in senso reazionario, la prevista astensione dei tre deputati del *Volkspartei*, fatto assai grave. Fanfani ha ottenuto questa astensione impegnandosi a rendere impossibile, in via amministrativa, l'emigrazione nel Trentino-Alto Adige di mano d'opera italiana, secondo le richieste del movimento filo-austriaco.

Una relazione su questo «stato della crisi» è stata tenuta da Fanfani ieri pomeriggio ai comitati direttivi democristiani della Camera e del Senato. Il segretario della DC non avrebbe nascosto qualche incertezza, un certo timore di «bruciarsi». L'operazione trasformistica nella quale si è imbarcato può infatti favorire quella politica di regime, di invadenza clericale, di corruzione delle forze politiche minori, che sono tra gli obbiettivi del fanfanismo, ma può anche far precipitare il *leader* clericale in una esperienza assai poco brillante. In ogni caso, col governo e il programma che si trova per le mani, il *leader* clericale può meno di prima sperare di trovare a sinistra quella «opposizione tranquilla» che era nei suoi cal-

(Continua in 8 pag. 5 col.)

Oppositori di ferro

Questa soddisfazione, ce la vogliamo proprio cavare. Al tempo della campagna elettorale (giusto un mese e mezzo fa) nel corso di un itinerario minore dedicato alle terze forze, avevamo osato dubitare della vocazione rivoluzionaria dell'ing. Olivetti, il profeta della Comunità e, ancora di più, della ferrea volontà di oppositori che cantavano su tutte le piazze i repubblicani storici. Ci meritammo aspre rampogne da quei cavalieri dell'ideale. Come si osava? Questi settari di comunisti! La Voce repubblicana, *all'inviato speciale dell'*Unità, *il quale dopo un giretto in Toscana in Romagna, nelle Marche si permetterà di ricordare al PRI che «l'opposizione è un tirocinio duro cui chi ha collaborato per tanti anni non pare ancora adatto», darà sulla voce, scandalizzata: «Oggi, dopo che i repubblicani hanno impostato a fondo la battaglia politica per il rinnovamento dello Stato e contro il pericolo clericale...» — scriverà la* Voce *— «ci vorrà tutta la nostra malafede a contestarla».*

Ed ora, eccoli qua. Lo on. Olivetti (forse spaventato dal fatto che si attendeva 500.000 voti, e le liste di Comunità *ne hanno raccolti solo 170.000) già si è fatto ministeriale. E' bastato un colloquio con Fanfani per condurlo, pago, nella carrozza della maggioranza governativa. E i repubblicani hanno chiuso, anche loro, la battaglia «a fondo» (!) contro la DC. Il pericolo clericale (con 12 milioni e mezzo di voti) è scomparso. La benevola attesa, l'astensione fiduciosa del PRI, è venuta, puntuale, dopo la furibonda buriana di parole «oppositrici». Gli elettori che ci crederono (erano pochini, ma bene) sono gabbati.*

Persino nel seno nella Direzione nazionale qualche repubblicano deve aver pensato che il rospo era troppo grosso. L'o.d.g. soccombente «ritiene — infatti, — che un voto di astensione, o favorevole al progettato governo sarebbe una ingiustificata rinuncia alla politica seguita dal PRI negli ultimi anni e ribadita nel corso della campagna elettorale». Ma, ...stapposto, si è trattato dell'ordine del giorno soccombente. Ha trionfato la politica di attensione. Si possono aprire le scommesse, per indovinare quando i repubblicani butteranno a mare anche l'ultima foglia d'edera che copre la loro tregua collaborazionista e passeranno nella maggioranza tanto apprezzati dalla Confindustria.

Avevamo ragione, dunque, noi, anche più presto di quanto prevedessimo, confessiamolo. Ora ci attendiamo il «mea culpa» dei radicali che hanno regalato i loro voti a Fanfani. Verrà uno sferzante taccuino del «Mondo», che metterà l'animo in pace anche ai suoi «Amici»? Si sfogheranno anch'essi, a dare la colpa ai comunisti, e magari si comporteranno come i repubblicani che già fin d'ora dicono che la loro nuova posizione è tutta per facilitare l'autonomismo del PSI. L'on.le Olivetti, dal canto suo, inaugurerà presto, coll'intervento del vescovo locale, un nuovo «centro comunitario». E la rivoluzione sarà benedetta.

Servisse, almeno, la lezione a quegli intellettuali democratici che vedevano nelle terze forze la grande novità della campagna elettorale, destinata a costituire un'opposizione totale, morale e politica, al clericalismo. Queste terze forze non hanno neppure atteso che il nuovo governo si presentasse, per rituffarsi sotto la tonaca dei preti.

p. s.

IN VISTA DI UN ACCORDO SULLA SOSPENSIONE

Oggi a Ginevra la conferenza sul controllo delle prove "H,,

Il professor Fiodorov conferma la partecipazione della delegazione dell'URSS

GINEVRA — E' stato annunciato ufficialmente che gli scienziati sovietici parteciperanno alla conferenza nucleare che comincerà oggi. Alcuni di loro hanno visitato la sala dove si svolgeranno i lavori. Da sinistra: il capo della delegazione sovietica Fiodorov con Spinelli, direttore della sede europea delle Nazioni Unite al Palazzo delle Nazioni di Ginevra, e il professor Zarapkin (Telefoto)

GINEVRA, 30 — Domani, alle 15 avranno inizio i lavori della conferenza tecnica Est-Ovest sui mezzi atti a controllare l'eventuale sospensione degli esperimenti atomici in tutto il mondo. Nella città svizzera, com'è noto, sono giunti fin da ieri i delegati britannici, americani, francesi e sovietici. Oggi sono arrivati il delegato canadese e i delegati romeni, polacchi e cecoslovacchi: prof. Horia Hulubei, ingegnere Paul Draghicescu, dottor Miasowicz, prof. Leopold Jurkiewicz, dott. Boluzteyn, dott. Hercik, dott. Behovniek, dott. Zatopek e dott. Trhlik.

E' nota l'obiezione avanzata nei giorni scorsi dal governo sovietico: se, invece di condurre ad un concreto accordo fra i governi per la sospensione degli esperimenti nucleari, la conferenza dovesse risolversi in una lunga, inconcludente e deludente esercitazione accademica, sarebbe meglio non farne nulla, per non trarre in inganno la pubblica opinione internazionale che si aspetta, appunto, un preciso e importante passo avanti verso la fine dell'incubo atomico.

Ad ogni modo domani gli esperti del campo occidentale e di quello socialista si incontreranno e daranno inizio ai lavori. Infatti, dopo aver avuto un colloquio di due ore con il dott. Fisk, capo della delegazione americana, il prof. Fiodorov, capo della delegazione sovietica, ha dichiarato ai giornalisti: «La delegazione sovietica è del parere che i lavori che presto avranno inizio sono molto importanti, e spera che sarà possibile trovare un linguaggio comune coi colleghi americani e degli altri paesi».

Il dottor Fisk, dal canto suo, ha detto: «Anch'io sono certo che il linguaggio comune di cui il prof. Fiodorov parla sarà trovato. Pensiamo che i problemi tecnici che siamo chiamati ad affrontare sono molto complessi e meriteranno tutta l'attenzione dei delegati. Credo che saremo in grado di fornire ai nostri governi le basi tecniche di cui essi abbisognano per un accordo futuro».

Fiodorov ha quindi ripreso a dire: «La mia delegazione è dell'avviso che il modesto lavoro che sarà fatto a Ginevra aiuterà i nostri governanti a prendere le misure atte a prevenire gli esperimenti nucleari ed ogni altra misura intesa ad alleggerire la tensione e creare quella pace duratura per la quale tutti operiamo».

Il prof. Fiodorov ha così proseguito, conversando affabilmente con i giornalisti: «Ci incontreremo con gli occidentali. Desideriamo un accordo che ponga fine alle esplosioni nucleari sperimentali. Sono persuaso che sarà possibilissimo stabilire un sistema per controllare l'arresto delle esplosioni nucleari. Un accordo sull'arresto delle esplosioni atomiche è fondamentale per due ragioni: per il pericolo delle pioggie radioattive e per il rischio che una esplosione nucleare possa dare l'avvio ad una guerra atomica».

L'illustre scienziato sovietico ha ammesso che esistono difficoltà tecniche nello scoprire le esplosioni atomiche sotterranee, ma ha espresso il parere che, con la cooperazione dei colleghi delle altre delegazioni, sarà possibile superare anche questo ostacolo.

In serata il Dipartimento di Stato americano ha reso noto il testo di una breve comunicazione diplomatica che l'ambasciatore degli Stati Uniti a Mosca ha consegnato oggi al Cremlino sulla questione del convegno. Nel documento viene confermato il punto di vista americano, secondo cui la conferenza ginevrina ha «per scopo soltanto la ricerca strettamente tecnica dei metodi per il controllo a distanza delle esplosioni nucleari».

I lavori della conferenza vedranno riunite, oggi pomeriggio, sei delegati per ciascuna delle due parti (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Canada da una parte, URSS, Cecoslovacchia, Polonia e Romania dall'altra) in una grande sala al terzo piano del Palazzo delle Nazioni, vicino alla Grande Sala delle Assemblee.

E' augurabile che nonostante il rifiuto americano di prendere impegni per la fine delle prove «H», il lavoro degli scienziati sappia e possa portare alla sospensione degli esperimenti.

Il rapporto Hammarskjoeld sul Libano delude le aspettative anglo-americane

Non accolta la tesi sulle « infiltrazioni » siro-egiziane - Accesi combattimenti intorno all'aeroporto di Beirut, attaccato dai partigiani di Kemal Jumblatt

NEW YORK, 30 — E' stato pubblicato oggi l'atteso rapporto del segretario generale dell'ONU sui risultati del suo viaggio nel Libano. Il documento rappresenta una cocente delusione per gli imperialisti anglo-americani e per il governo fantoccio di Beirut. Infatti, come del resto si diceva già da alcuni giorni, Dag Hammarskjoeld non si impegna affatto in giudizi circa le pretese «infiltrazioni» siro-egiziane, limitandosi a riferire in termini sobri e prudenti sull'attività degli osservatori dell'ONU.

Quanti speravano che Hammarskjoeld avrebbe fornito un pretesto per concretare l'invasione imperialista del Libano, sia sotto le bandiere dell'ONU, sia per iniziativa «personale» dei governi di Londra e di Washington, debbono registrare quindi una netta sconfitta. D'altra parte, e sia pure in modo non diretto, il rapporto Hammarskjoeld viene a dar ragione alla tesi degli insorti libanesi, secondo i quali la lotta armata fra l'opposizione e il governo di Beirut è un affare esclusivamente interno, quali che siano le simpatie dei capi ribelli per la RAU e per Nasser.

Nel documento, il segretario dell'ONU riferisce che i 94 osservatori (tanti erano all'epoca del suo viaggio, mentre oggi sono saliti a più di cento) hanno istituito un regolare sistema di pattugliamento nella regione di Tripoli, intorno a Beirut, lungo la strada costiera e in altre zone più interne. Essi hanno avuto colloqui «con i capi locali in regioni non controllate dai governativi», pur non potendo spingersi a nord-est di Tripoli e a settentrione della pianura di Bakkaa, perchè a ciò non sono stati autorizzati dai comandi partigiani.

I prigionieri interrogati

Gli osservatori dell'ONU rende noto il rapporto — hanno molto ricevuto informazioni intorno a certi «prigionieri che si dice siano siriani, catturati dalle autorità libanesi». «Questi prigionieri — dice testualmente il documento con un linguaggio estremamente cauto — quando sono messi a disposizione del gruppo di osservatori, sono interrogati dal capo del gruppo, maggior generale Odd Bull, con l'assistenza di osservatori militari qualificati, riguardo a questioni previste dalla mozione del Consiglio di Sicurezza».

I risultati dell'indagine — che è ancora in corso — saranno illustrati in un altro rapporto, che il gen. Odd Bull sta già redigendo per il Consiglio di Sicurezza.

Da indiscrezioni raccolte negli ambienti dell'ONU risulta tuttavia — informano le agenzie di stampa occidentali — che anche questo secondo rapporto sarà «molto cauto» nel trattare la questione delle presunte «infiltrazioni» siro-egiziane. Si ritiene che il rapporto «quasi certamente» si asterrà dal convalidare le accuse del governo contro la Rau, affermando che la presenza di siriani fra gli insorti è un aspetto marginale, che nulla toglie al carattere nazionale, interno, locale, della crisi libanese.

In altre parole, l'opinione degli osservatori dell'ONU sembra essere questa: se fra i partigiani libanesi militano cittadini siriani, ciò si deve a fattori di simpatia politica, di affinità religiosa e di razza, e ben naturale che giovani arabi animati da spirito nazionalistico accorrano in aiuto di altri arabi in lotta per una causa ritenuta largamente giusta, anzi «santa», sarebbe strano il contrario. In conclusione: non esistono prove che il governo del Cairo fornisca deliberatamente armi e volontari ai capi degli insorti libanesi.

Nonostante la innegabile sconfitta politica che i politicanti di Londra e di Washington debbono oggi registrare, non si può dire però che il pericolo di un intervento imperialista nel Libano sia stato scongiurato. Oggi il ministro degli Esteri libanese Charles Malik si è incontrato con Foster Dulles, dichiarando subito dopo il colloquio di essere «più certo che mai che gli Stati Uniti si manterranno fermamente al fianco del Libano nella lotta per la difesa e la salvaguardia della sua integrità». Malik ha soggiunto di aver esaminato a lungo con Dulles «proposte concrete circa il modo in cui gli Stati Uniti potrebbero aiutare il Libano», rifiutandosi di fornire precisazioni più concrete. Poco dopo, l'addetto stampa del Dipartimento di Stato ha dichiarato che Foster Dulles «ha chiaramente fatto presente che gli USA continueranno ad appoggiare l'indipendenza e la sovranità del Libano».

Significativa è invece la evoluzione dell'autorevole *Times* di Londra, che da una posizione interventista è ripiegato oggi su una linea di maggior prudenza, scrivendo che un intervento «esclusivamente occidentale nel Libano sarebbe una catastrofe sia per il Libano, sia per l'Occidente», e auspicando «un compromesso» fra opposizione e governo con l'elezione di un nuovo presidente (e quindi con la liquidazione dell'odiato Chamoun), proprio come chiede l'opposizione).

Gli insorti attaccano

Dispacci da Beirut informano che l'attività degli insorti si fa sempre più agguerrita ed audace. Oggi, i drusi di Kemal Jumblatt hanno iniziato la conquista dell'intera zona montuosa del Chouf, liberando numerosi villaggi, nonostante l'accanita resistenza dei governativi armati di cannoni e appoggiati da aerei. I partigiani di Jumblatt hanno occupato, fra l'altro, anche l'abitato di Chemlan, dove si trova un istituto di lingue orientali gestito da inglesi, e le colline che dominano l'aeroporto di Beirut. Una violenta battaglia è tuttora in corso. Secondo fonti governative, dopo un violento mitragliamento aereo, i partigiani di Jumblatt sarebbero stati costretti ad abbandonare le colline. L'importanza di questi combattimenti è notevole: se, infatti, Jumblatt riuscisse ad occupare l'aeroporto, gli americani non potrebbero più rifornire di armi e munizioni le forze di Chamoun.

Anche a Tripoli è in corso una battaglia di vaste proporzioni. Il comando dell'esercito governativo ha annunciato stasera di avere tagliato la principale arteria di rifornimento dei partigiani.

BEIRUT — Un mezzo corazzato governativo si dirige verso la zona delle operazioni per contrattaccare i patrioti che hanno occupato le colline sovrastanti l'aeroporto. (Telefoto)

Bergamo e Brescia al 100%

Le Federazioni di Bergamo e di Brescia hanno inviato alla Direzione del Partito i seguenti telegrammi: «Comitato federale Bergamo [illegible] Comitato centrale [illegible] piena approvazione politica del Partito e [illegible] superamento [illegible] del 1957 e impegna Federazione continuare [illegible] vamente azione nelle lotte, nella propaganda e nel tesseramento per raggiungere nuovi successi. [illegible] — Consiglio provinciale Federazione bresciana [illegible] impegno [illegible] la pace, [illegible] superato il tesseramento 1957 [illegible] proseguire [illegible]».

LA POLEMICA SUL M.E.C.

FINI e mezzi

Il compagno Riccardo Lombardi insiste nella polemica sottolineando le sue divergenze con i comunisti sui problemi di fondo interessanti l'economia nazionale. La polemica purchè sia mantenuta sul livello della ragionata discussione, può essere senza dubbio utile e urgente in un momento come questo, quando, appena chiusa la campagna elettorale politica, il fronte padronale della città e della campagna ha sferrato il suo attacco, ha riacceso lotte aspre nei campi e nei centri industriali; e nel momento in cui il programma del governo fanfaniano-saragattiano ci ha preavvertito che i gruppi dominanti si rifiutano di affrontare e risolvere i problemi di fondo del nostro Paese.

La discussione riuscirà proficua, se, assieme, riusciremo a stabilire iniziative e linee d'azione per una risposta di massa, di opposizione globale al piano delle forze sociali reazionarie e nel contempo per spingere avanti, in direzione dell'alternativa democratica, la situazione politica ed economica nazionale, con l'impegno e l'impeto di 11 milioni di elettori che in tal senso si sono espressi il 25 maggio.

Riepiloghiamo i punti che Riccardo Lombardi ha sostenuto nei suoi due articoli.

Iniziamo pure dal MEC. Nella sua replica, l'onorevole Lombardi non insiste più nel negare che le conseguenze negative del MEC si fanno già sentire nella situazione italiana anche prima che il MEC sia entrato in funzione.

Ne prendiamo atto. E' appena il caso di ripetere che noi comunisti abbiamo respinto il MEC alla Camera e ci battiamo oggi perchè resti inoperante non soltanto per motivi di ordine politico internazionale, cioè per il fatto che il MEC poggia sulla divisione politica dell'Europa e del mondo ed è, al pari di altre organizzazioni «europeistiche», come la UEO, uno strumento di lotta della grande borghesia capitalistica contro il sistema socialista, ma soprattutto perchè riteniamo che il MEC sia in contrasto con la situazione economica italiana e contro gli interessi obiettivi del nostro popolo.

Quello che Riccardo Lombardi vuole ignorare o sottovalutare è appunto questo: oltre ad essere il MEC creazione ed espressione dei gruppi monopolistici europei, in Italia quali sono le forze sociali che lo debbono attuare? Non vi è dubbio: i monopoli e il governo che ci sta dando l'on. Fanfani. Si potrebbe fare un lungo discorso su questo, ma già i fatti parlano chiaro, e dimostrano (vedi Laminatoio di Sesto ed altre medie industrie condannate a morte) che il MEC servirà a rafforzare le industrie monopolistiche soffocando tutte le altre, oltre a servire a cacciare i contadini dalle campagne, dividendoli e disperdendone la forza combattiva, senza che vi sia nè la riforma agraria nè una impetuosa industrializzazione per assorbire questa manodopera.

Per evitare di ragionare su queste realtà, l'on. Lombardi afferma che la politica dei comunisti contro il MEC consisterebbe in una negazione aprioristica, nella mera denuncia, nel rifiuto di voler accettare il progresso tecnico e le sue esigenze e necessità, nella sfiducia nell'iniziativa operaia. Se i fatti hanno un senso e non solo le parole, ci sembra che sia proprio l'on. Lombardi a contrabbandare stessi luoghi comuni polemici, ed a fare della demagogia. Egli chiede di accelerare l'applicazione del MEC perchè così si affronterà la trasformazione tecnologica urgente per il nostro paese, afferma, come nella replica all'Unità, facendo qualche passo indietro, che i socialisti accettano il MEC in quanto esso propone l'urgenza di ammodernare le nostre strutture, chiede un'impetuosa industrializzazione, sostiene che le [illegible] di struttura in Italia non possono condursi avanti se non accompagnandole [illegible] un ammodernamento [illegible] che produttive. Sono cose [illegible] ed a se egregie [illegible] scriversi [illegible] puramente a [illegible] demagogica una [illegible] che se [illegible]